

Sabato della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giovanni Crisostomo****Lectio: 1 Lettera a Timoteo 1, 15 - 17****Luca 6, 43 - 49****1) Preghiera**

O Dio, forza di chi spera in te, che hai fatto risplendere **il santo vescovo Giovanni Crisostomo** per la mirabile eloquenza e la perseveranza nella tribolazione, fa' che, illuminati dai suoi insegnamenti, siamo rafforzati dal suo esempio di eroica costanza.

Il Crisostomo (Antiochia c. 349 - Comana sul Mar Nero 14 settembre 407) fu annunziatore fedele della parola di Dio, come presbitero ad Antiochia (386-397) e come vescovo a Costantinopoli (397-404). Qui si dedicò all'evangelizzazione e alla catechesi, all'opera liturgica, caritativa e missionaria. L'anafora eucaristica da lui rielaborata in forma definitiva sull'antico schema antiocheno è ancor oggi la più diffusa in tutto l'Oriente. La sua predicazione nel campo morale e sociale gli procurò dure opposizioni e infine l'esilio (404-407), dove morì. Nella sua opera di maestro e dottore ha rilievo il commento alle Scritture, specialmente alle lettere paoline, e il suo contributo alla dottrina eucaristica.

2) Lettura: 1 Lettera a Timoteo 1, 15 - 17

Figlio mio, questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera a Timoteo 1, 15 - 17

• "Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1Tm 1,15-17).

Paolo ha parlato al figlio spirituale Timoteo della sua conversione senza mezze misure. Gli ha detto d'essere stato "bestemmiatore, persecutore e violento". La sua confessione è sincera umile e realistica ma non esorbitante. Ciò che ha fatto era anche frutto d'ignoranza e della sua posizione d'allora: l'incredulità. Ciò che vive ora, da apostolo del Signore, è frutto di quella grazia che "sovrabbondò con la fede e la carità in Cristo Gesù". Niente è sua bravura: tutto è dono!

Proprio qui, nella persuasione profonda di aver tutto ricevuto, esplose in Paolo una parola degna di essere creduta e pienamente accolta anche da noi, oggi. Si tratta di una parola che è anzitutto annuncio rivelativo della verità-chiave della nostra fede: Cristo Gesù è venuto non per creare clamorosa "suspense" nel mondo, ma per far sapere all'umanità intera che Dio, attraverso l'evento di Cristo morto e risorto, vuol salvare i peccatori, praticamente gli uomini tutti.

Poi nel dire: "di questi peccatori il primo sono io", Paolo con schiettezza e umiltà ci prende per mano: anche me, anche te: ognuno che ascolti con cuore sincero. Né io né te né alcun altro infatti possiamo sentirci esenti da qualche colpa. Il bello però su cui mi soffermerò in pausa contemplativa è che Cristo Gesù, se mi riconosco per quel che sono, vuole ad ogni costo salvarmi. Non basterà la vita eterna, Signore Gesù, a dirti GRAZIE perché, se nel mio cuore si fa umile chiarezza, io riconosco che Tu mi salvi dal vuoto, dal non essere, dalla morte che è il peccato.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa San Gregorio Nazianzeno: Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano *Matris Domini*

- Insieme alla lettera a Tito queste lettere paoline formano il gruppo detto "le pastorali", poiché sono state mandate a una singola persona incaricata di guidare una comunità e contengono infatti temi pastorali.

Timoteo era uno dei più fedeli collaboratori di Paolo. In questa lettera risulta essere vescovo di Efeso, mentre il suo maestro è in catene, forse a Roma e gli manda alcune raccomandazioni riguardo la vita della comunità cristiana.

- 15 Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.

Qui si mette ancora in risalto la situazione di Paolo come peccatore. Gesù ha voluto recuperare tutti coloro che erano lontani da lui, i peccatori, visti nella loro situazione di mancanza di gioia, di vita piena.

Paolo si riconosce come facente parte della schiera. Egli usa il presente, perché sa bene che è solo grazie alla misericordia di Dio che egli può perseverare in questa amicizia e vicinanza a Dio stesso.

Paolo in forza della sua esperienza può affermare che ciò che sta dicendo è degno di fede. La sua esperienza gli rende autorità.

- 16 Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Entra qui un altro elemento. Dio ha perdonato Paolo, gli ha dato di vivere una vita nuova perché la sua vicenda fosse di esempio a tutti quelli che lo avrebbero conosciuto. La sua vita diventa annuncio del Vangelo di Cristo, non solo con le parole, ma con la sua stessa esperienza. Da persecutore egli diventa annunciatore di una nuova dottrina. Diventa esempio per quelli che lo ascoltano.

- 17 Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. La gioia di Paolo sfocia in una dossologia, un'affermazione della grandezza di Dio. Questo poteva essere parte di un inno cantato nelle chiese dell'Asia Minore (l'antica Turchia) oppure di un prefazio utilizzato durante le celebrazioni eucaristiche.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 6, 43 - 49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 43 - 49

- Nei versetti precedenti a questo brano (38-42) erano state elencate le caratteristiche dei falsi cristiani: ciechi, pretenziosi, severi verso gli altri e benevoli verso di sé e, soprattutto, illusi di non aver bisogno di perdono. Nei versetti 43-45 di questo brano ci viene presentato il nostro problema più serio: siamo piante cattive che producono frutti cattivi. Per guarire da questo inconveniente esiste un solo rimedio: dobbiamo accettare l'innesto nell'unico albero buono che produce frutti buoni: l'albero della misericordia di Dio, l'albero della croce di Cristo. È inutile sforzarsi di fare frutti

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

buoni fino a quando restiamo alberi cattivi. E restiamo alberi cattivi fino a quando non ci decidiamo ad essere totalmente di Cristo. L'albero della vita produce frutti di grazia e di misericordia, i frutti dello Spirito. "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Questa lista fornitaci dall'apostolo Paolo è sufficiente per capire se siamo cristiani buoni o cattivi.

Ma, mente un albero cattivo non può diventare buono, un uomo cattivo può e deve diventare buono. Il vangelo ci chiama a conversione, a passare dalla cattiveria alla bontà. L'essere cristiano si valuta solo dalla bontà del cuore, dalla bontà d'animo. Tutto il resto (preghiera, sacramenti, pratiche religiose, ecc.), o serve per diventare buoni d'animo, o non serve a niente. Questa bontà si manifesta attraverso l'amore concreto per il prossimo, un amore che antepone i fatti alle parole, secondo l'insegnamento della prima lettera di Giovanni: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (3,18). Cristiano non è chi parla come Cristo, ma chi vive e opera come Cristo.

La parabola della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia conclude nel modo migliore tutto il discorso. La salvezza non consiste solo nel riconoscere Gesù come "il Signore", ma anche nel fare la sua volontà. La fede che si ferma alla conoscenza e non diventa esperienza che trasforma la vita, è una fede diabolica: "Tu credi che c'è un solo Dio? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano!... La fede senza le opere è morta"(Gc 2,19.26). Dalla parola ascoltata, accolta e custodita gelosamente nel cuore nascono necessariamente le opere buone della fede.

Il cristiano dev'essere ben piantato in Cristo, saldamente radicato e fondato nella fede (cfr Ef 3,17; Col 2,7). Deve aver raggiunto salde e profonde convinzioni e, soprattutto un serio impegno di vita, per non crollare davanti alle contrarietà e alle prove. Un cristianesimo fatto solo di belle parole, di bei gesti, di belle celebrazioni liturgiche non resiste alle immane persecuzioni e alle avversità della vita.

- L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.

La chiarezza con cui il vangelo di oggi parla ci lascia senza parole. Sembra volerci dire che basta capire la qualità del nostro parlare per sapere cosa abbiamo veramente nel cuore.

Infatti se i nostri discorsi sono sempre pronti a dire il male degli altri, a disprezzare, a denigrare, a calunniare, a sminuire, allora questo non dice nulla veramente degli altri ma dice molto di noi stessi.

Tutto il male che vediamo intorno a noi forse ce lo abbiamo dentro di noi. Al contrario tutto il bene che vediamo intorno a noi molto probabilmente ce l'abbiamo dentro di noi.

Ecco allora che la pagina del Vangelo odierna sembra volerci spingere a fare un grande esame di coscienza: propagandiamo il male? Proviamo gusto nell'andare a leggere la spazzatura di certi giornali o blog che vivono sul gossip delle presunte debolezze altrui?

Sminuiamo il bene presente negli altri? Abbiamo sempre una visione maliziosa della realtà? Tutto questo ci dice chiaramente che il nostro cuore non è un buon posto e che necessita assolutamente di pulizia.

Ha allora senso fare una buona confessione, svuotare il sacco del nostro malcontento e cominciare ad esercitarci a dire il bene (bene-dire) invece che dire sempre male (male-dire).

- Il vangelo di oggi ci riporta la parte finale del Discorso della Pianura che è la versione che Luca presenta del Sermone della Montagna del vangelo di Matteo. E Luca riunisce quanto segue:

- Luca 6,43-45: La parabola dell'albero che da buoni frutti. "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo." La lettera dell'apostolo Giacomo serve da commento a questa parola di Gesù: "Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce." (Giacomo 3,11-12). Una persona ben formata nella tradizione della convivenza comunitaria fa crescere dentro di sé una buona indole che la porta a praticare il bene. "Trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore," ma la persona che non fa attenzione alla sua formazione avrà difficoltà a produrre cose buone. Anzi, "dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore." Riguardo il "buon

tesoro del cuore" vale la pena ricordare ciò che dice il libro dell'Ecclesiastico sul cuore, fonte del buon consiglio: "Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta vuole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità." (Sir 37,13-15).

- Luca 6,46: Non basta dire, Signore, Signore. L'importante non è dire cose belle su Dio, ma fare la volontà del Padre ed essere così una rivelazione del suo volto e della sua presenza nel mondo.

- Luca 6,47-49: Costruire la casa sulla roccia. Ascoltare e mettere in pratica, ecco la conclusione finale del Discorso della Montagna. Molta gente cercava sicurezza e potere religioso in doni straordinari o nelle osservanze. Ma la sicurezza vera non viene dal potere, non viene da nulla di ciò. Viene da Dio. E Dio diventa fonte di sicurezza, quando cerchiamo di fare la sua volontà. E così lui sarà la roccia che ci sostiene, nell'ora delle difficoltà e delle tormenti.

- Dio roccia della nostra vita. Nel libro dei Salmi, frequentemente troviamo l'espressione: Dio è la mia roccia, la mia fortezza... Mio Dio, roccia mia, mio rifugio, mio scudo, la forza che mi salva..." (Sal 18,3). Lui è la difesa e la forza di coloro che credono in lui e che cercano la giustizia (Sal 18,21.24). Le persone che hanno fiducia in questo Dio, diventano a loro volta, una roccia per gli altri. Così il profeta Isaia invita la gente che stava nell'esilio: "Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito" (Is 51,1-2). Il profeta chiede alla gente di non dimenticare il passato e di ricordare Abramo e Sara che per la loro fede in Dio diventano roccia, inizio del popolo di Dio. Guardando verso questa roccia, la gente doveva trarre coraggio per lottare ed uscire dall'esilio. E così Matteo esorta le comunità ad avere come fonte di sicurezza questa stessa roccia (Mt 7,24-25) e così essere loro stesse rocce per rafforzare i loro fratelli nella fede. Questo è anche il significato che Gesù dà a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa" (Mt 16,18). Questa è la vocazione delle prime comunità chiamate ad unirsi a Gesù, la pietra viva, per diventare anche loro pietre vive ascoltando e mettendo in pratica la Parola (1Pt 2,4-10; 2,5; Ef 2,19-22).

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa sia fedele nel custodire e condividere il buon tesoro della parola rivelata. Preghiamo?
- Perché i credenti diano frutti di bontà e diffondano tra gli uomini la fragranza di Cristo. Preghiamo:
- Perché il nostro amare sia puro, il nostro pensare sia vero e l'agire trasparente. Preghiamo?
- Perché nessuno riceva scandalo dalla nostra fragilità e tiepidezza. Preghiamo?
- Perché la partecipazione a questa eucaristia si traduca in novità di vita, a edificazione della comunità. Preghiamo?
- Per coloro che sono alla ricerca di un progetto di vita. Preghiamo?
- Per gli educatori, che devono offrire l'esempio di una vita coerente. Preghiamo?
- Ho qualche motivo per ringraziare Dio?
- Quale esperienza ho fatto di lui? C'è un "prima" e un "dopo" anche nella mia esperienza di incontro con il Signore?
- Sento anche io di aver ricevuto misericordia? In che senso?
- Qual è la qualità del mio cuore?
- La mia casa è costruita sulla roccia?

7) Preghiera finale: Salmo 112

Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,
che si china a guardare
sui cieli e sulla terra?
Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero.*